

"Il giorno" di Sabato 18 novembre 2000

L'INTERVENTO

Afghanistan, ecco l'eroina dei talebani

di Dario W. Rivolta *

Assistere all'incendio di 40 miliardi di lire, è certamente uno spettacolo inusuale. Che è quanto mi è capitato nei giorni scorsi, quando le truppe russe hanno dato fuoco ad un carico di eroina sequestrato vicino al confine tra Tagikistan e l'Afghanistan. Lo stesso confine da cui, allora estremo limite dell'impero comunista, nel 1981 passarono le truppe sovietiche per contrastare i mujaheddin, precursori e nemici degli attuali talebani.

In seguito molto è cambiato: quel limite non è più la porta dei territori sovietici, l'Afghanistan ha fatto conoscere anche ai russi l'umiliazione già provata dagli americani in Vietnam, e il regime di Kabul è guidato da estremisti islamici ancora più oltranzisti e pericolosi. Da parte sua, il Tagikistan, indipendente dal '91, ha vissuto periodi di guerra civile tanto cruenti da far intervenire persino l'Onu, per favorire il dialogo di pace tra il governo legittimo e il numeroso gruppo dei ribelli. Oggi quel Paese, con 1.500 km di frontiera a ridosso dell'Afghanistan, ha un Presidente attivo e disponibile sul piano internazionale, che però non riesce ad avere il pieno controllo di gran parte del territorio. Non solo. La sorveglianza della frontiera è ancora affidata a truppe russe: non più presenti come padroni di casa, bensì come utili, per non dire indispensabili, alleati.

Ed è sulle spalle di quest'armata che grava il triplice compito di fare da barriera a potenziali scorribande dei ta-



lebani, di tenere lontana la penetrazione islamica dall'Asia centrale, e di arrestare, o almeno ridurre, il transito degli spalloni della droga.

Gli americani, non vedono di buon occhio il permanere in questa parte del mondo, caduta l'Unione Sovietica, di militari che certificano una continuità di legami tra Tagikistan e Mosca.

L'Agenzia dell'Onu contro la droga e la criminalità organizzata (Unodc), guidata da Pino Arlacchi, sa però bene che l'Afghanistan produce il 75% dell'oppio mondiale, e che lo snodo tagiko è il crocevia privilegiato dai narcotrafficanti che portano i loro prodotti verso i ricchi mercati occidentali. Ma, soprattutto, che la presenza russa è, oggi, l'indispensabile e forse unica possibilità concreta per osta-

colare questo flusso. E, pochi giorni fa, si è avuto un ulteriore esempio dell'azione che i 3.500 soldati riescono a svolgere, a migliaia di chilometri da casa: semiabbandonati dal loro Governo, che li paga solo quando si ricorda, e costretti a vivere per anni lontani dalle famiglie (solo gli ufficiali, infatti, possono farsi raggiungere da mogli e figli). In uno dei numerosi scontri a fuoco lungo il confine, sono stati fermati alcuni contrabbandieri afgani e sequestrati 124 chili di eroina purissima. Il giorno dopo, davanti a numerose televisioni arrivate appositamente da Mosca, abbiamo potuto assistere alla distruzione di tutta la merce requisita: bruciata in un rogo all'interno della base militare. Presente anche Antonella Deledda, validissima responsabile locale della Unodc, e

una delegazione della speciale Agenzia tagika per la lotta alla droga, proveniente da Duchambé (già Stalinabad), che risponde direttamente al Presidente.

Il fenomeno, è particolarmente sentito in tutti i paesi dell'area: il passaggio di quella merce, infatti, provoca il continuo aumento di tossicodipendenti, nella zona. Tanto da far ritenere che, il 50% circa del prodotto, finisca proprio per soddisfare la domanda proveniente dal Centro Asia, dall'Uzbekistan al Turkmenistan, al Pakistan. Paese, quest'ultimo, in cui era stata raffinata parte dell'eroina, fatto chiaramente deducibile dai timbri di qualità e garanzia stampigliati su alcuni sacchetti, rigorosamente da un chilo, dati alle fiamme. Secondo la morale dei talebani, studenti di teologia, ai mu-

sulmani è proibito l'uso di qualunque narcotico. Ma, ciò nonostante, loro stessi disciplinano e favoriscono la produzione del papavero da oppio, la sua raffinazione, e il traffico al di fuori del territorio. Ciò che li ispira è la certezza, non peregrina, che il consumo di eroina può contribuire allo sfascio dell'odiato mondo occidentale, in cui essi generosamente includono anche la Russia. In altre parole, il traffico di droga è un modo di continuare la guerra santa oltre i confini.

I talebani, però, non sono sovranamente indisturbati su quelle terre: la loro spina nel fianco è l'esercito del generale Massoud, un afgano di etnia tagika che occupa il nord-est dell'Afghanistan confinante col Tagikistan. E tutti sanno che anche Massoud, alleato e sostenuto dai russi, favorisce il transito della droga per finanziare le proprie battaglie, potendo però contare su minori controlli. Il dubbio che si usino due pesi e due misure viene dunque naturale. Ed è quasi comprensibile per una zona del mondo dove s'intrecciano, senza mai contraddirsi, alleanze e amicizie incrociate inspiegabili per una mentalità cartesiana.

La guerra contro gli integralisti talebani, ben vista da tutto l'Occidente, sia per la loro aggressività islamica, sia per essere i maggiori produttori di oppio, viene quindi in parte finanziata con gli stessi mezzi che si vorrebbero combattere: il traffico e il commercio della droga. E' come se, per contrastare una banda di rapinatori, si spalleggiasse una gang minore e concorrente.

* Capogruppo F.I. Commissione Esteri